

## CREDIBILITA' E POLTRONE

Tito Boeri

**L'**ITALIA questo fine settimana a Washington non ha certo fatto una bella figura. Il suo capo-delegazione si è dimesso prima di partire, abbandonando la legge di bilancio, l'atto più importante del suo ministero, a dieci giorni dal termine ultimo per la presentazione in Parlamento della Legge Finanziaria. Il nuovo capo-delegazione è stato poi pesantemente sfiduciato dal nostro primo ministro, mentre era già in viaggio per Washington e, nonostante, a giudizio del nostro capo di governo fosse «incompatibile con la credibilità nazionale», ha voluto comunque partecipare alle riunioni al Fondo Monetario. Fino a quando è stato forzato ad un ritorno anticipato in Italia perché il sopraggiunto nuovo ministro dell'Economia ha tolto al Governatore della Banca d'Italia la delega per partecipare alla riunione della Banca Mondiale. Lo stesso nuovo ministro dell'Economia, quando tornerà in Italia, avrà ora cinque giorni, dicasi cinque giorni, per varare una manovra finanziaria che dovrà portarci ad una correzione significativa dei nostri saldi di bilancio. Il tutto mentre le nuove revisioni al ribasso delle stime di crescita per il nostro Paese da parte del Fondo Monetario implicano che, a bocce ferme, siamo destinati nel 2006 ad un disavanzo attorno al 5,5 per cento, ben lontano da quel 3,8 pattuito con Bruxelles.

Abbiamo voluto togliere i nomi dai protagonisti di questo fine settimana perché la sequenza hollywoodiana coinvolge in prima persona le nostre istituzioni, piuttosto che Domenico Siniscalco, Antonio Fazio e Giulio Tremonti. E i danni alla credibilità del nostro Paese sono tanto più forti, quanto più queste istituzioni appaiono oggi troppo personalizzate, non in grado di vivere di vita propria, svolgendo le proprie funzioni anche in assenza di una guida solida. Paradossalmente la Prima Repubblica ci aveva lasciato una Banca d'Italia autorevole e ministeri in grado di operare a dispetto di governi che duravano lo spazio di un mattino. Oggi tra l'incredibile vicenda personale di Antonio Fazio e lo *spoils system*, ci ritroviamo con istituzioni troppo dipendenti da chi opera sul ponte di comando. Per restituire credibilità a queste istituzioni dovremo raffor-

zare la capacità di offrire garanzie ai cittadini e agli investitori anche in presenza di un vertice non all'altezza delle sue funzioni.

Si è molto scritto su queste colonne circa la necessità di attribuire collegialità alle decisioni di Banca d'Italia, riducendo il potere monocratico del Governatore. Oggi il fatto che nulla si muova senza il Governatore ci porta a non poter avere un esercizio normale di attività di vigilanza in un momento molto delicato per il nostro sistema bancario. Meno si è scritto di una Ragioneria dello Stato chiamata a mettere i bollini, a certificare i bilanci dello Stato, senza avere la necessaria indipendenza da chi questi bilanci li scrive. Non si è neanche riflettuto sull'assenza di un centro di coordinamento tecnico in grado di monitorare le spese dei diversi ministeri, mettendoci in grado davvero di attuare un «metodo Gordon Brown» nel tenere sotto controllo la spesa corrente. O ancora non si è discusso della necessità di cambiare le norme di nomina e vigilanza sull'istituto di statistica, oggi sotto il controllo esclusivo della presiden-

za del Consiglio, salvaguardando l'autorevolezza e trasparenza della nostra contabilità nazionale.

Il fatto è che non basta cambiare le persone per restituire credibilità alle nostre istituzioni. Occorrerà anche cambiare le regole. Di questo è bene che ne sia consapevole anche chi aspira a tornare a governare nella prossima legislatura.

Nell'immediato bisognerà impedire che i colpi di scena abbiano ripercussioni sui tassi di interesse ai quali dobbiamo ripagare il nostro debito pubblico. Sin qui non è accaduto. I mercati erano forse distratti dall'instabilità tedesca o aspettavano di vedere le prime mosse del nuovo ministro prima di trarre le conclusioni. Ma ci muoviamo sulla lama di un rasoio. Basta un nulla per far lievitare i costi del debito, con effetti a valanga sui nostri conti pubblici. Bene che Tremonti, cui facciamo tutti gli auguri del caso, vari una manovra con vere coperture, al contrario delle bozze circolate in questi giorni, che peraltro prevedevano di fruire di ulteriori riduzioni dei tassi di interesse sui nostri titoli di Stato (con risparmi di circa un miliardo e mezzo di euro). Non si pensi, in ogni caso, di spostare l'onere di trovare le coperture al governo che verrà dopo le elezioni. Il mercato potrebbe punirci molto prima.

